

LE ARMATE DI BERGAMO.

A Gandino, tra i monti che dividono la Val Seriana dal Lago d'Iseo: Bossi ne racconta tante...



Una veduta di Bergamo Alta



Gene Gnocchi alias Ermes Rubagotti

Rubagotti (alias Gene Gnocchi): «Vi racconto la vera storia della rivolta dei bergamaschi»

Ma i «guerriglieri» sorridono

Un po' increduli e un po' a disagio. Gli elettori leghisti di Gandino - 6000 abitanti ad altissima densità «lumbarda» - commentano le rivelazioni di Umberto Bossi. 300mila bergamaschi in armi contro Roma? «Magari 10 o 100», dice il sindaco Marco Ongaro. E in piazza i giovani ironizzano: «Avrà fumato qualcosa...». Ma in fondo un po' tutti si sono abituati alle «sparate» del senatur. E qualcuno dice: «Voto Lega perché c'è Maroni: lui tace e fa».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

GANDINO (Bergamo). In piazza dell'Emancipazione, proprio davanti all'ingresso della chiesa parrocchiale, in una vetrina fa bella mostra la riproduzione - scala ridotta ma non troppo - di un mitra americano con tanto di baionetta inastata. Che sia davvero il biglietto da visita - come ha spargierato Bossi - di una comunità pronta alla rivolta?

Sindaco poco loquace
Marco Ongaro, ragioniere e fratello dell'onorevole Giovanni, simpatizzante leghista della prima ora, è il sindaco del paese. Un sindaco cortese ma non troppo loquace. Non ama i giornalisti «nazionali», spiega, perché distorcono la verità. E anche ieri avrebbe preferito non parlare. Ma poi si è lasciato andare anche se costretto a prendere le distanze dal suo capo. «La Lega - dice diplomatico - ha fatto comunque da freno a chi voleva prendere a pugni e a calci gli avversari e ha dato loro la possibilità di sfogarsi nel voto». Ma la storia dei 300mila fucili pronti ad essere imbracciati contro Roma e il suo governo proprio non la beve. «Un po' troppi - afferma - anche se possono esserci stati 10-100 persone, tra le province di Bergamo e Brescia, con quelle intenzioni. In quei momenti,

tra l'86 e l'88, si poteva palpare da queste parti una forte insolenza verso il governo centrale». Tutte invenzioni, dunque? «Qualcosa di vero penso ci sia stato - dice ancora -». Qui c'è gente tenace: se si è convinti che ci sia qualcosa da fare la si fa».

Se della tenacia dei gandinesi nessuno dubita, molti, in piazza Vittorio Veneto, avanzano dubbi sul modo in cui avrebbe potuto esplicarsi in quegli anni. «Sono le solite battute di Bossi», taglia corto un pensionato 82enne dal passo deciso come un ragazzino. «È stata una novità anche per me che sono qui da anni a contatto diretto con gli umori della gente», incalza

venzioni. «Ne ha raccontate tante Bossi, non è vero niente». Giuseppe Bertocchi, 70 anni, pensionato anche lui, bicchiere di rosso in mano: «Il Bossi, per me è più matto che bello».

Se Bossi è il leader, Bossi non è la Lega. Meglio, non più. All'altro angolo della piazza fa capannello un gruppo di ragazzotti, braccia robuste, capelli tagliati alla moda, volti abbronzati. «300mila fucili puntati dalle valli bergamasche? Mi sembra un po' strano. Forse ha fumato qualcosa...», ironizza Angelo, 23 anni, elettricista. «Ne ha sparate talmente tante che se anche fosse vero sarebbe difficile credergli».

popolare, sindaco di Bergamo, va giù duro. «L'unica spiegazione possibile è che Bossi abbia preso un colpo di sole in Sardegna, dove c'è anche il vino buono». Poi continua: «È un'affermazione che non sta né in cielo né in terra. È del tutto falso e dà un'immagine negativa di Bergamo. È mai possibile che un bergamasco su 3, compresi donne e bambini, fosse pronto a partire in armi contro Roma? Poi scende in campo a difendere l'orobicità: «Devo esprimere il massimo sdegno per trasi tipo *«Sa come sono i bergamaschi...»*. Cosa ne sa lui?». E ricorda i problemi di quegli anni 80: l'inquinamento da atrazine, l'alluvione. Senza contare che la Dc, da queste parti, navigava ancora attorno al 50-60% di voti. Altro che esercito leghista.

«Io, sindaco di Bergamo respingo le menzogne di Bossi Non sa nulla dei bergamaschi e ci rovina l'immagine»

Gianfranco Castelli, titolare dell'edicola in centro paese ed elettore leghista. Ma ci crede alle parole del Senatur? «Mah, sa quali sono stati i commenti dei miei clienti questa mattina? Il solito Bossi, hanno detto, però, sotto sotto...». Come dire: lui le spara grosse ma forse qualche cosa di vero c'è.

La Lega e Bossi
Già, la Lega e Bossi. Il movimento, sotto i portici e nei bar di Gandino, non si tocca. Però il Lider Massimo... Franco Astori, pensionato e leghista, non ha dubbi. Tutte in-

conclude Alfio, 24 anni, elettricista anche lui. E Luciano, 28 anni, operaio, è lapidario. «Penso sia una stupidata». Ma che impressione fanno queste sparate a uno che si ritiene leghista doc? «Ho votato per la Lega - spiega Luciano - non tanto per Bossi ma per Maroni e per gli altri che parlano poco ma fanno molto». E il suo è un giudizio che risuona nella piazza più di un consenso.

«Un colpo di sole»
Meno indulgenti sono già a valle. Giampietro Gallizzi, ex dc ora

FIDENZA. In questi giorni non sta nelle sue valli bergamasche, ma tiene compagnia a Gene Gnocchi. Avendo una grande dimestichezza col calcio parlato gli dà degli utili consigli alla vigilia del *«Processo del lunedì»* che il comico e scrittore di Fidenza si accinge a concludere.

Ermes Rubagotti, il rubicondo telecronista sportivo dell'alta val Brembana, quello di «alura» e «gnariiii!», «celodurista» convinto, leghista della prima ora, racconta la sua di verità. Su cosa? Sulle più recenti esternazioni bossiane.

«Tutto vero», dice in un improbabile italiano. «Adesso te dico come è andata per davvero, traduzione approssimativa». «E allora?».

Allora, come dice lei, vorrei sapere di questa rivolta, di questa «rivolusùn».

El giorno prima a m'a ciamà Sperun el m'a di: uè, ciapa il fusil. Andem tuti a Roma a far la rivolusùn. (Il giorno prima mi ha chiamato Speroni e mi ha detto: prendi il fucile che andiamo tutti a Roma a fare la rivoluzione, ndt.).

E poi, e poi?
Alura a go di: poso finir la polenta taragna? (allora gli ho detto: poso finire la mia polenta taragna? chissà cosa vuol dire taragna?).

E lui?
Si, ma sbrigat. (fai in fretta).

E poi?
Nient. El m'a di: andem, (niente. Mi ha detto: andiamo).

Quindi lei cosa ha fatto?
A go cercà el fusil. An l'aveva mia el fusil e alura ho ciamà la Carmen: Carmen, passam la fionda del fiulin. (ho cercato il fucile, ma non l'avevo e così ho chiesto a mia moglie di passarmi la fionda del bambino).

Quindi era pronto a partire. Senza fucile, ma con una bella fionda. Una vera e propria macchina da guerra. Ma come mai, poi, non avete invaso Roma?

Scolta. El Sperùn l'ha ciamà tot i tersentmila bergamasch al telefon e ha gá mis do an per preparar la rivolta. (ascolti. Speroni ha telefonato a ciascuno dei trecentomila bergamaschi e ha impiegato qualcosa come due anni per avvertirli tutti).

Allora non è vero che Bossi ha dato il contrordine...

No, no, l'è ver. Bossi ha gá dà el contrordin. L'ha riciamà Sperùn e tot i tersentmila bergamasch. L'è rivà el contrordin, ma Bossi a gá impiegà altri do an. (no, no, è vero. Bossi ha dato il contrordine. Ha richiamato Speroni e tutti i trecentomila bergamaschi. Il contrordine è arrivato, ma Bossi ha impiegato altri due anni per avvertire tutti).

Dunque è solo per questo motivo che la rivolta è morta prima di nascere?

Gnaroo! Bossi l'ha gá di che l'era un falso allarme. Non si parte. E alura? Gnent rivolusùn. Quater an tra ordin e contrordin e semo arivà all'87 che non ghera più motivi. Con la fionda del fiulin in man. Per quater an. Gnariiii! Alura son tornà a la polenta taragna. (stupido! Bossi ha detto che era un falso allarme. Non si parte. E allora? Niente rivoluzione. Quattro anni tra ordini e contrordini e siamo arrivati al 1987 e non esistevano più validi motivi. Con la fionda del bambino in mano. Per quattro anni. Stupidini! Allora sono tornato ad una nobile occupazione).

La morale di questa storia (vera)?

L'è mei la polenta taragna che il fusil. Te saludi gnarooo! (è meglio la nobile occupazione che il fucile. Arrivederla stupido!).

Rubagotti Ermes tra qualche giorno tornerà nella sua valle bergamasca e, finalmente, Gene Gnocchi si metterà a dieta. Tutta quella polenta taragna. Ma chissà cosa vuol dire...

Il ministro parla di «incultura politica». Storace: «Ha chiarito con Fini, l'intervista è stata tagliata»

«Torbido in An». Fisichella imbarazza il Msi

«C'è qualcosa di intellettualmente torbido in quanto sta accadendo in An e nei suoi paraggi». Lo afferma Domenico Fisichella, ideologo di Alleanza nazionale e ministro dei Beni culturali in un'intervista alla *Stampa*. «Se non cambia - avverte - me ne vado». Imbarazzo a via della Scrofa e telefonata di Fini. Storace: «L'intervista è stata tagliata, conteneva anche apprezzamenti... Comunque, Fisichella come la Roma non si discute, si ama».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Titolo: «C'è del torbido in An». Be', vabbè, si sa... La cosa strana, però, è che a sostenerlo è il professor Domenico Fisichella, inventore ed ideologo del movimento capeggiato da Gianfranco Fini. Intervista su cinque colonne, con cento valutazioni al cianuro, ieri mattina sulla *Stampa*. Nella calda estate dei post-fascisti, quando tutti i seguaci della Fiamma dichiarano a rotta di collo su tutto - dalla Banca d'Italia alla Rai, dall'equitazione

alla Federcalcio - il ministro dei Beni culturali fa sapere di avvertire «un disagio profondo», neanche fosse un progressista all'opposizione.

«Mi pare piuttosto allarmante una certa propensione a parlare a ruota libera di argomenti di cui non si hanno sufficienti cognizioni, a lanciare proclami in maniera non calibrata, o comunque inopportuna - ha confessato Fisichella al cronista -». Tutto questo suscita

in me un forte disagio. Tutto questo parlare a caso, che spettacolo imbarazzante...». Basta? Macché. Fa anche esempi concreti, l'inventore di An. «Che pena per l'incultura politica di quell'esponente di An che giorni fa se ne è uscito cianciando di «sovranità del governo». Capisce? «Sovranità del governo»: che bestialità. Come se il governo potesse scavalcare la sovranità della legge».

Ma non basta ancora. Continua Fisichella: «Sono convinto che alcune delle premesse, diciamo così, «metropolitiche», che ispirano il lessico di alcuni di essi non sono propriamente coerenti con il disegno di integrazione nella democrazia occidentale voluto da Alleanza Nazionale. Ma il fascismo non c'entra. C'entra il modo disordinato con cui sono state compiute le letture dell'ultima ora: letture decisamente indigeste». Quasi sprezzante, il mi-

nistro dei Beni culturali: «Nelle forze di maggioranza non c'è stato un adeguato processo di selezione delle classi dirigenti. Spero che si faccia presto. Altrimenti vedo un grande rischio politico nelle sorti di An». Conclusione: «C'è qualcosa di intellettualmente torbido in quanto sta accadendo dentro An e nei suoi paraggi».

E poche ore prima di parlare con la *Stampa*, Fisichella aveva anche mandato un editoriale di fuoco al *Tempo*, il giornale della capitale che fiancheggia Fini. Il suo bersaglio, nel lungo articolo, era soprattutto Marcello Veneziani, direttore dell'*Italia Settimanale* e inventore del «partito del Papa». Senza tanti giri di parole, Fisichella lo bolla come uno «scrittore neo-pagano in vena di confuso neoguffismo». E se il disagio dovesse continuare, almeno per quanto lo riguarda il ministro ha già deciso: «Non sono un politico di professio-

ne, me ne posso sempre andare».

Ieri mattina, quando ha letto l'intervista, Fini è rimasto di sale. Poi, lui e Fisichella si sono sentiti al telefono e... «E si sono chiariti», dice Francesco Storace, portavoce del leader di An. Chiariti in che senso, scusi? «Che Fisichella ha detto a Fini che l'intervista era più ampia, che conteneva anche molti apprezzamenti per An e che è stata tagliata». Be', comunque ha detto che dentro Alleanza Nazionale c'è del torbido... «C'è del torbido soprattutto alla *Stampa*», taglia corto Storace. Vabbè, mancheranno le lodi, ma le critiche ci sono, no? «Io non so a chi sono rivolte, sono generiche, non fa nomi. E poi, so che Fisichella è soprattutto arrabbiato con l'estensore dell'articolo». E voi non siete arrabbiati con Fisichella? «Fisichella è come la Roma: non si discute, si ama. Tutto ciò che dice va benissimo... Mi raccomando, questo lo metta».

Tornano gli stranieri: Falcao alla Roma, Eneas al Bologna, Krol al Napoli, Juary all'Avellino, Brady alla Juve, Bertoni alla Fiorentina.
Campionato di calcio 1980/81: lunedì 5 settembre l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.